

**regola**

**di**

**bose**

## PROLOGO

1. Fratello, sorella,  
tu non puoi contare su te stesso ma solo sull'amore di Dio.

Rm. 5.5

Egli che ti ha chiamato non deluderà le tue speranze

2 Ts. 3.3

ti renderà saldo e ti difenderà dal divisore!

Mc. 10.29

Ricorda la promessa di Cristo: « Non c'è nessuno che avendo lasciato casa, campi, fratelli, sorelle, madre e padre, marito o moglie a causa di me e del Vangelo non riceva il centuplo, insieme alle tribolazioni, ora nella vita presente, e poi la vita eterna ».

Mt. 6.33

Cerca dunque il Regno di Dio e la sua giustizia, nella tua vita proclama che il regno dei cieli è vicino.

Mt. 10.3

Non procurarti nè denaro, ne beni

Mt. 10.9

non preoccuparti del tuo domani

Mt. 6.34

e a tutti dona e porta la pace.

Lc. 10.5

Sii come pecora tra i lupi

Mt. 10.16

sii prudente, ma limpido e semplice come una colomba.

Mt. 5.12

Non temere la sofferenza della vita quotidiana e le persecuzioni.

Mt. 10.26

At. 5.41

Rallegrati in esse contento di patire a causa di Cristo!

Mt. 4.19

E segui, come discepolo, il tuo Maestro, nell'ascolto della sua parola: sia che tu vegli sia che tu dorma, la notte e il giorno, essa germoglia e cresce senza che tu sappia come!

Mc. 4.26

Gen. 4.9

2. Tu ormai non sei più solo! Tu devi contare in tutto sui tuoi fratelli.

Gv. 13.34

Ama costoro, che Dio ti ha dato come primi custodi, allo stesso modo in cui Cristo ti ha amato fino alla fine.

Ama questa comunità

e con essa e attraverso di essa tutti gli uomini.

Ama tutte le creature, per esse loda Dio, e da esse cerca di trarre purificazione, lezione e consolazione.

Dan. 3.57

Gv. 13.35

Tu sei stato chiamato ad essere un segno di amore fraterno!

Nella vita comune, nel celibato, nella povertà, nell'obbedienza alla comunità cerca soltanto la sequela di Cristo.

Mt. 6.5

Mt. 6.17

1 Ts. 5.16

Niente di quello che fai deve essere fatto per l'ammirazione degli uomini. Ungi il tuo corpo di profumo, sii allegro, riempi il viso di gioia! Sforzati di credere alla presenza di Dio che è dappertutto.

Consacrati alla conoscenza della divina presenza fino a testimoniarla.

1 Ts. 5.17

Mt. 10.37

cerca di pregare senza interruzione il tuo Signore. Non mettere nulla al di sopra dell'amore di Cristo!

Lc. 11.13

Chiedi ogni giorno lo spirito di Dio affinché lui porti a termine il lavoro iniziato in te!

Lc. 9.61  
Una volta messo mano all'aratro non volgerai indietro: mosso dallo Spirito Santo va' avanti sulle tracce di Gesù, tuo maestro, tuo Signore, verso il tuo unico padre: Dio!  
Amen!

Mt. 16.24

Gv. 6.43

## L'EVANGELO

3. Fratello, sorella,  
uno solo deve essere il fine per cui scegli di vivere in questa comunità: vivere radicalmente l'Evangelo.
- L'Evangelo sarà la regola, assoluta e suprema. Tu sei entrato in comunità per seguire Gesù. La tua vita dunque si ispirerà e si conformerà alla vita di Gesù descritta e predicata nell'Evangelo.
- Quali siano le situazioni acquisite, le tradizioni fissate, le istituzioni create, tutto dev'essere messo costantemente in discussione e sottoposto al giudizio dell'Evangelo.
- La conformità ad esso non è mai raggiunta pienamente una volta per tutte, ma tu devi ricercarla ogni giorno. Non temere questa salutare inquietudine e questo dinamismo innovatore.
- Se assimilerai l'Evangelo tu potrai giudicare le situazioni personali proprie, comunitarie, ecclesiali, temporali, e ciò liberamente e coraggiosamente, perchè l'Evangelo è forza di Dio!

Rom. 1,16

4

4. Nessuna comunità e nessuna persona può realizzare ed esaurire tutte le esigenze dell'Evangelo.

Solo la chiesa universale nella sua completezza storica può esprimere la totalità degli appelli contenuti.

Ma avendo tu scelto di vivere la comunità e il celibato con dei fratelli di cui essere custode tu non sarai sbalottato ad ogni soffio di vento e con il vangelo terrai conto anche di essi: infatti sono per te la regola vivente. In essi parlerà Cristo ogni volta che tu con umiltà dovrai riconoscere di non vedere chiaro, di non sapere come rispondere con gioia agli appelli dell'Evangelo.

Ef. 4.14

Nessuno può pretendere di pervenire alla perfezione evangelica solo con la conoscenza personale delle sante Scritture: è nella comunità dei fratelli che tu puoi interpretarle, viverle e metterle in pratica senza cercare il tuo interesse.

2 Pt. 1.20

1 Co. 13.5

5. La presente regola spirituale è un aiuto per te, uno strumento per vivere l'Evangelo e soprattutto un mezzo di comunione fraterna. Essa vuole essere per te non una legge ma una descrizione di vita senza la quale non si può edificare una comunità e non ci può essere creazione comune.

E' su questa regola che tu misurerai la tua appartenenza alla comunità, è con essa che tu cercherai di confrontare il tuo cammino rispetto a quello degli altri. Non avere paura e non gemere per queste direttive comuni: esse non sono fatte per schiacciare la tua personalità,

5

ma sono a tuo servizio, per liberarti dai pesi inutili che minacciano la tua vita spirituale e per farti camminare più speditamente sulle tracce di Cristo!

Fl. 3.13

Dimentica dunque il cammino percorso; tutto profeso verso il tuo Signore avanza con i fratelli, e sappi che seguendo lo spirito di questa regola tu avanzi sul cammino tracciato dall'Evangelio!

## LA VOCAZIONE

6. Tu sei un semplice cristiano che è stato chiamato a vivere l'Evangelio attraverso la tua vocazione primaria: il Battesimo.

1 Co. 12.13

Ricorda cosa significa la vocazione: Gesù fissò il suo sguardo su di lui e lo amò.

Mc. 10.21

Con la vocazione Gesù ti ha guardato, ti ha amato e ti ha chiamato affinché tu entri con lui nel mistero della vita nascosta in Dio, e tu non viva più per te stesso ma per lui e per gli uomini tuoi fratelli.

Col. 3.3.

Se tu hai risposto di sì, significa che non più tu ma Gesù Cristo deve vivere in te!

Gal. 2.20

Come cristiano, ogni giorno devi sforzarti di perdere la tua vita per lui, di rinunciare te stesso e metterti a seguirlo con attenzione e pazienza: l'attenzione del servo alla mano del padrone, la pazienza che esige il prendere su di te la croce ogni giorno.

Mc. 8.34

Sal. 121

Gv. 14.7

Solo seguendo Cristo nel suo cammino ti identificherai a lui per ritornare al Padre.

7. Lo Spirito è colui che anima questo ritorno, è colui che da protagonista ti porta al Regno.

1 Co. 12.6

Ma lo Spirito chiama e agisce in modi differenti: ecco perchè tu devi essere quel che sono i tuoi fratelli cristiani ma in altro modo. Niente è più essenziale della vocazione che ti è stata rivolta e confermata con il Battesimo. Ma tu sei chiamato a vivere questa vocazione in altro modo, con altri mezzi, e tutto questo perchè lo Spirito Santo suscita nella chiesa carismi particolari con cui viene organizzato il Corpo di Cristo, l'insieme dei santi, la chiesa. Così le vocazioni diverse mai escludono gli elementi essenziali della vita cristiana ma ciascuna ne accentua e ne realizza in modo speciale alcuni aspetti.

Eff. 4.12

Tu dunque sei stato chiamato a seguire Cristo nella vita comune e nel celibato: vivrai dunque nella fede, nella carità, nella speranza, nella preghiera, nel servizio, come i tuoi fratelli cristiani ma anche nel celibato, nella vita comune, nella solitudine, nella assiduità con Dio come a te in particolare Cristo ha chiesto.

1 Co 7.35

8. Quando rispondi a questo appello, non intraprendi una nuova maniera di vivere l'Evangelo. E di questo devi avere coscienza, per sentire che non sei solo nel cammino storico dei credenti. Prima di te sulla stessa strada e vocazione, realizzata nel modo conveniente al loro tempo, hanno camminato Elia e Giovanni il Precursore, Basilio e Macrina, Benedetto e Scolastica, Francesco e Chiara, e tanti altri. Vedi dunque che non sei solo, ma avvolto da una grande nube di testimoni; insieme ai fra-

Eff. 12.1

telli sui quali devi contare, tu vivrai nella comunità cui Dio ti ha chiamato.

Resta però attento a tutte le manifestazioni della vita cristiana, riconosci di essere tributario di tutte le altre vocazioni e ricorda che saresti mutilato senza di esse.

1 Co. 13.12

E non dimenticare che la vocazione ti impegna fino alla fine, fino all'incontro definitivo faccia a faccia con Cristo. Con gioiosa speranza, con santa impazienza ti muoverai verso l'incontro definitivo, la morte, che ti concederà di essere con Cristo per sempre! Gesù trasformerà il tuo corpo di miseria, lo conformerà al suo corpo di gloria. Hai accettato con la vocazione di perdere tutto per guadagnare lui: dunque mantieni vivo in te il desiderio di essere con Cristo a tal punto da stimare la morte un guadagno.

1 Ts. 4.18

Fil. 3.21

Fil. 3.8

Fil. 1.28

## LA PROBAZIONE

9. Fratello, sorella, quando giungi in comunità col desiderio di seguire l'Evangelo, tu conosci poche cose di questa vita che ti ha attirato e che hai scelto. Ti occorre dunque un tempo di riflessione e di maturazione della vocazione ricevuta.

La prima realtà che scopri entrando in comunità è la solitudine. Mentre prima per te tutti i legami rispondevano alla libertà e alla spontaneità, in comunità essi rispondono soltanto alla stessa vocazione. Solo la fede e la vocazione sono il fondamento del vivere comune. Questo significa che tu non potrai subito, di primo colpo, sentirti vicino ai fratelli e che dovrai molto sforzarti per superare le possibili antipatie. Per questo cerca di distruggere in te ogni tensione sul suo nascere e cerca di scorgere nell'altro, al di là dei suoi atteggiamenti personali, ciò che gli arde nel cuore e di vedere come nel Signore sei unito a lui. Infatti per te non ci deve più essere giudeo o greco, maschio o femmina, ma fratelli e sorelle in Cristo. Tu avrai nella comunità la stessa vita dei fra-

1 Co. 13,27  
Gal. 3,28

Li

1 Gv. 4.1

telli integralmente, ma non appartiene ancora alla comunità. Questo per un certo tempo, finché, provato il tuo spirito e la tua vocazione, alla comunità e a te apparirà opportuno il tuo impegno. Allora nell'ufficio di veglia tu domanderai a Dio la sua misericordia e alla comunità la comunione dei fratelli. Questi ti accoglieranno con un abbraccio. Da quel momento tu sei fratello o sorella nella comunità.

10. Pieno di quell'amore vero che non si accontenta di doni parziali e passeggeri, ti impegni con l'entrata liturgica a vivere stabilmente nella comunità la vocazione ricevuta accolta e poi scelta. Da allora i tuoi atti e i tuoi atteggiamenti prendono una visibilità comunitaria.

1 Co. 6.19

Tu non appartieni più a te stesso. Ogni mancanza e ogni offesa alla tua vocazione è sottrarre a Dio e ai fratelli ciò che loro hai promesso. Non fare riserve di te stesso: per dare frutto il grano deve cadere nella terra, restare nascosto e poi morire.

Gv. 12.24

Certo la quotidianità, la semplicità di vita ti farà a volte dimenticare o contestare questa tua appartenenza a Cristo: ma ricordati che la straordinarietà della tua vita è nascosta, nascosta ~~come~~ Cristo in Dio. La vita comune è autentica e vera nella misura in cui tu ti abbandoni totalmente a Dio e ai fratelli.

1 Cor Col. 3.3

11. Provatla la tua vocazione all'interno della comunità viene il momento per te, fratello, sorella, di dare in modo definitivo questa tua vita a Dio, e di darla davanti alla chiesa.

I voti sono nient'altro che l'umile risposta ai doni che lo Spirito ti ha fatto; essi hanno un carattere ecclesiale. Non risponderai più soltanto di fronte alla comunità, ma di fronte alla chiesa universale che conta da quel momento su di te nello svolgimento del tuo ministero. Nella liturgia della professione, invocato lo Spirito Santo affinché ti ispiri un consenso degno e incrollabile, tu pronuncerai il « sì » totale, irrevocabile, libero all'appello di vivere il celibato e la vita comune secondo lo spirito della Regola. Questo « sì » tu lo pronuncerai davanti alla chiesa garante e confermante il tuo carisma nello Spirito Santo al Padre, per Cristo che è l'Amen eterno, il testimone fedele e verace. La misericordia di Dio, l'intercessione dei santi del cielo e della terra e la preghiera della comunità sosterranno da quel momento la tua fedeltà.

Apoc. 1,7

Apoc. 3,14

## LA VITA COMUNE

12. La vita di comunione è essenziale per i cristiani. Senza comunione non c'è chiesa. Ma anche questa esigenza per te diventa radicale. Tu fai vita comune con dei fratelli e delle sorelle, vivi con loro nella stessa casa, sei solida con loro nello stesso ministero, con loro tu formi una cellula del corpo di Cristo.

Ricordalo: la vita comune significa radicalità di comunione nei beni spirituali, in quelli materiali, nella vita, nelle attività, nelle speranze affinché tu sia veramente un segno di amore fraterno. Anche in questo tu annuncii il regno, in cui l'unità in Cristo sarà completa e definitiva perchè fin d'ora ti sforzi di avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Da solo avresti potuto ben poco. Unito agli altri dalla stessa vocazione, tu puoi dimorare in una fede capace di trasportare ostacoli grandi come montagne.

La comunità, anche se formata da un piccolo numero di uomini e di donne, resta il « piccolo gregge » che spera contro ogni speranza.

At. 2.44

At. 4.32

Fl. 2.5

Eccle. 4.10

Mc. 11.23

Lc. 12.32

Rm. 4.18



13. La vita comune, affinché sia efficace costruire insieme, porta come esigenza l'unità e l'unanimità. Come i cristiani della prima comunità ti devi essere « un'anima sola », cioè essere animato da una sola fonte, quella dei tuoi fratelli: l'amore di Dio.

At. 2,42

Gv. 4,7

La divisione è in te, nelle tue profondità, ma tu devi fare lo sforzo di unire e riconciliare ciò che è opposto. Questo comporta difficoltà, pazienza quotidiana e sacrificio. Senza rinunce ai propri punti di vista non ci sarebbe possibilità di vera vita fraterna.

Accetta le difficoltà, le opposizioni, le tensioni e anche i litigi che possono avvenire in comunità. Certo questi non devono essere abituali, ma l'importante è la riconciliazione, il perdono, l'uso del dono lasciatici da Gesù dello sciogliere e del legare.

Mt. 18,18

Tu sei custode dei tuoi fratelli non perchè essi ti piacevano ma perchè Dio te li ha dati come compagni nel cammino verso il Regno.

14. Ama i tuoi fratelli di amore pieno, leale, non lasciando posto all'antipatia e alle freddezze. Ricordati che tale amore non deve essere un fatto interiore, ma deve essere manifestato affinché possa aiutare la vita comune: manifestato negli sguardi reciproci, nell'onorare gli altri più di se stessi, nello stimare te stesso con modestia nella misura del grado di fede ricevuto da Dio, nella maniera con cui li saluti, nell'apertura ad essi. Persegui ciò che favorisce la reciproca edificazione e cerca di piacere al fratello e alla sorella in modo da edificarli. Sii

Rm. 12,10

Rm. 12,9

Rm. 14,19

14

portatore di pace, di consolazione, di bene. Non mostrarti triste, continuamente irritato, o scuro in volto ma mantieniti gioioso nel Signore. Manifesta agli altri le tue necessità: perchè se la madre ama il suo figlio quanto più diligentemente ciascuno deve nutrire e amare il suo fratello spirituale! Dio ha così disposto il corpo affinché tutti i membri si testimonino una mutua sollecitudine. Uno soffre? Tutti i membri soffrono con lui. Uno è amato? Tutti se ne rallegrano. Per questo devi portare il peso degli altri, rallegrarti con chi gode e piangere con chi soffre.

Rm. 15,2

Mt. 6,18

Fil. 4,4

1 Ts. 2,7

1 Co. 12,24

Rm. 12,15

Gv. 13,23

Ama dunque i tuoi fratelli tutti. E' inevitabile che delle amicizie di temperamento si formino e leghino più specificatamente l'uno all'altro. Questo non è male nella misura in cui tu resti padrone di tali rapporti: ma il tuo affetto resti sano e mai esclusivo. E mai il rapporto con un fratello sia di ostacolo ai rapporti con gli altri.

15. La correzione fraterna è una esigenza della vita comune. Vivendo insieme infatti è possibile scoprire le proprie mancanze, correggerle e sentire più forte il desiderio del mutamento. Correggi dunque chi sbaglia ma sii paziente e dolce con tutti.

1 Ts. 5,14

Gal. 6,1

Mt. 18,21

Mt. 18,15

Ogni volta che il fratello pecca contro di te perdonalo fino a settanta volte sette, e se devi correggerlo fallo da solo a solo, al momento opportuno, e non in quello sbagliato con la dolcezza e la misericordia di Cristo e solo solo se il fratello non ti ascolta ti rivolgerai al consiglio della comunità.

Ma non tenere vivi dentro di te i torti subiti scaricandoti con le battute e la beffa. Questi non sono mezzi di correzione ma indicano un male profondo, un'incapacità di comunicazione, di comprensione e di perdono. Con le battute e la beffa tu invece di correggere il male disgreghi la comunità.

Accetta con riconoscenza di essere ripreso nelle tue mancanze. Ogni correzione momentaneamente appare non causa di gioia ma di tristezza. Più tardi invece essa porta frutti di pace e di allegria.

E cerca di non insegnare al fratello e agli altri diversamente da come vivi, memore della parola di Gesù: «Leva prima il trave dal tuo occhio».

16. Quando la comunità conosce giorni cattivi, tempi in cui è rara la parola di Dio, tempi di non chiarezza e di crisi mantieni la fedeltà alla comunità, ai fratelli che han lasciato case o campi per vivere con te! Questi giorni sono giorni di prova e di tentazione in cui il divisore passa al vaglio la tua vocazione come il grano. Confida che Cristo ha pregato anche per te affinché la tua fede non venga meno e tu associati in questa preghiera per i fratelli.

Se vengono i giorni in cui tu metti in discussione la tua vocazione non precipitarti a soluzioni facili e veloci. Confidati a chi presiede all'unità e con lui cerca di avanzare sui passi di Cristo e di non restare immobile o peggio ancora di abbandonare l'aratro e volgerti indietro!

Queste crisi sono invero salutari. Vengono a

1 Eb. 12.11

Mt. 7.5

1 Bam. 3.1

Mt. 10.20

1 G. 9.21

1 G. 9.61

16

ricordarti che non sei esentato dall'ora della tentazione e che la vita si inizia ogni giorno. Persegui dunque la stabilità nella vocazione, nella fraternità del tuo cuore.

17. Gli stadi e i gradi di maturazione spirituale sono diversi per ogni persona, ma tutti insieme occorre giungere alla visibilità del segno: senza realizzazioni visibili la ricerca rimane ideologica. La vita comunitaria deve però restare organizzata in modo da rivestire un carattere fraterno: numero ristretto di fratelli, semplicità di rapporto, modesta attività e accoglienza.

Tutto deve concorrere ad una vita semplice e autenticamente fraterna: cerca per questo di aprirti a scambi, di ascoltare il fratello, di giungere con lui ad una conoscenza profonda. Ma non attenderti di conoscere totalmente l'altro. La conoscenza non è mai piena. Accetta dunque di vivere insieme agli altri nell'essenziale. Ciascuno poi cerchi di individuare, di sviluppare rendere visibile a beneficio di tutti il proprio carisma. Nessun fratello e nessuna sorella è priva di doni. Ogni atteggiamento vissuto nella fede è dono per la comunità. Quindi tu metterai con umiltà al servizio degli altri il tuo carisma affinché la comunità sia edificata e sostenuta. Infatti la diversità è una ricchezza data per l'edificazione del corpo di Cristo.

Se il Signore chiamerà tra i fratelli qualcuno ad una vita di deserto e di solitudine nell'attesa dell'incontro faccia a faccia con Dio, il consiglio della comunità sarà giudice di questo ulteriore appello. Se lo approverà il fratello potrà sce-

1 Co. 3.1

1 Co 12.7

Ef. 4.12

Os. 2.16

Mt. 4.1

gliere il luogo adatto ma continuerà ad appartenere alla comunità, a restare unito ad essa e sottomesso alla volontà della comunità espresa in consiglio. I fratelli sono tenuti però a rispettare questa vocazione e gioiscano di questo dono che viene dal Signore.

## IL CELIBATO

18. Fratello, sorella, tu sei stato chiamato da Dio a vivere nel celibato la tua vocazione cristiana: questo significa che tu devi vivere in una purezza radicale e nella solitudine del celibato.

Mt. 5.8

L'effetto di questa purezza di cuore è poter vedere Dio, l'effetto della solitudine è poter ascoltare Dio che ti parla al cuore!

Os. 2.16

Non dimenticare: la decisione al celibato va vissuta nel più profondo del cuore ed è valida solo se risponde alla chiamata interiore di Cristo.

Mt. 19.12

Col celibato, ti sei fatto eunuco per il Regno, con conoscenza di causa, e solo perchè lo Spirito ti ha dato di capire la parola di Gesù. Sforzati dunque a una disponibilità perfetta nel

lavoro e nella preghiera per acquisire una fedeltà che altri non possono realizzare per mancanza di libertà. Libero così, tu servirai i tuoi fratelli! Cristo ha chiesto ad alcuni il celibato per testimoniare che il tempo si è fatto breve e che la figura di questo mondo passa perchè egli viene presto. Dona dunque il tuo

Mt. 19.12

1 Co. 7.29

1 Co. 7.35

Apoc. 22.20

essere indiviso al Signore e sii un segno concreto e visibile dell'attesa del ritorno di Cristo. Il tuo celibato sarà annuncio e profezia del Regno in cui si sarà non più maschi nè femmine ma si sarà una sola cosa in Cristo!

Gal. 3.28

19. Nella solitudine del celibato sarai tentato di creare o di mettere delle presenze personali e specifiche: i genitori, i parenti, gli amici. Ma bada bene: lascia la casa di tuo padre, il tuo paese, la gente della tua terra! L'Evangelo è duro su questa esigenza di abbandono. Cristo a chi lo seguiva non ha lasciato neppure separare suo padre e ha chiesto di amare più lui che i parenti e gli amici per essere suoi discepoli.

Gen. 12.1

Mt. 8.21

Mt. 10.37

Tu non hai solo rinunciato al matrimonio ma anche hai accettato la solitudine feconda dell'unico amore, quello di Cristo.

Evita dunque di compensare il sacrificio che hai fatto con affetti specifici. La solitudine del celibato è un modo di farsi solidale anche di tutti quelli che sono costretti a vivere soli, senza famiglia, senza amici, emarginati da tutti. Persegui dunque una castità perfetta nelle relazioni, negli incontri, nella fraternità, nella comunità. E questo non significhi rottura di affetti ma trasformazione delle tue passioni, dei tuoi attaccamenti, e integrazione di essi nell'unico amore di Cristo attraverso l'amore per tutti gli uomini.

20. La purezza è contraria a tutte le tendenze della natura. L'impurità poi lascia una sottile

schiavitù alla carne che ti è di ostacolo nella vita secondo lo spirito. Qui segui il consiglio dell'Evangelo, togli l'occhio, taglia il piede se questo ti scandalizza. Ogni relazione che ti diventa di scandalo troncala, bruciala sul suo nascere. Dalla tua purezza nasce la trasparenza, l'amore disinteressato, la rappacificazione interiore. Certo non riuscirai mai ad ottenere questo pienamente: ci vuole da parte tua infinita pazienza e costante istanza purificatrice. Verrà il momento in cui sentirai pesante questo giogo del celibato: se cadi ripara subito, ma non dimenticare che un peccato di un membro contamina tutto il corpo della comunità. La fecondità cui tu hai rinunciato si farà sentire con forza, proverai un malessere che ti farà sentire sterile, inutile, con una vita senza continuità: sono i mali del deserto, sono la tua croce quotidiana.

Mt. 9.43

Mt. 5.8

Sal. 4.9

Apoc. 14.4

Ma Dio mette pace nella tua solitudine e ti sosterrà affinché tu possa essere tra quelli che seguono l'Agnello ovunque lui vada.

## LA TUA POVERTÀ

21. La tua povertà secondo l'Evangelo significa condividere i beni e vivere nel massimo provvisorio consentito per seguire Cristo nella sua spogliazione e nel suo abbassamento, e diventare conforme a lui che da ricco si fece povero tra gli uomini.

Tu conoscerai la povertà innanzitutto mettendo i tuoi beni e il guadagno del tuo lavoro in totale comunione con gli altri. Consegnerai il tuo salario al fratello incaricato dal consiglio, e così esso non sarà più tuo, ma di tutti.

L'Evangelo è duro ed esigente su tale punto: condividere i beni, perfino il mantello è un'esigenza preliminare ed elementare per seguire Gesù.

Così tu cercherai di osservare un ritmo di spese e consumi economici adeguati alla vita della comunità, ai suoi bisogni e allo stile di vita semplice e povera di ogni cristiano. Esprimerai la povertà nel modo di vestirti, di comportarti, di usare dei beni comuni, nella scelta dei mezzi di trasporto senza moltiplicare le tue esigenze. Solo la carità, il bisogno di

Lc. 14,33

Mt. 6,25

Fl. 9,8

2 Co. 8,9

At. 9,42

At. 4,32

Lc. 9,11

dare gioia a te ed agli altri, una gioia condivisa potrà allargare il concetto di povertà che la comunità ti ha indicato.

Niente povertà ostentata: vivila nel segreto!

Mt. 6.1

22. Il vivere nel massimo provvisorio consentito deve poi aiutarti ad abbandonarti totalmente in Dio! Non ti inquietare, dunque, cioè non dubitare dell'azione di Dio che ti è Padre! E' normale che la vita nella comunità si svolga in una relativa incertezza economica. Se non fosse così fidarsi di Dio sarebbe un gioco di parole. Se la comunità cerca una sicurezza troppo umana, se prevede e calcola come i prudenti di questo mondo essa non vivrà più nella fiducia in Dio ma di se stessa. Ricorda che il popolo di Dio è straniero e pellegrino; solo in tale condizione è possibile camminare verso il Regno e attenderlo veramente. Per questo non farai riserve né costituirai risparmi ma farai sì che non si conservi una somma di denaro superiore ai bisogni immediati. Se ti resta qualcosa fa sì che la comunità lo dia ai poveri. Ma la tua povertà non sia economia, avarizia, maniera legalistica di vivere l'esigenza evangelica. Ricercherai con semplicità i doni eventualmente fatti con amicizia solo se ve ne sarà bisogno in comunità, ma rifiuterai che la vita della comunità sia finanziata da qualsiasi potere. E siccome gli edifici stessi condizionano la vita spirituale e umana di una comunità, la comunità vivrà in case semplici, come quelle abitate dai poveri.

2 Co. 5.6

Mt. 6.19

Lc. 18.22

23. Infine povertà sarà per te spogliazione quotidiana, tendente a fare di te uno dei piccoli, uno dei poveri di Yavhè. Tu lo sai: come fratello, anche senza divisa o segni esteriori, per la visibilità della comunità cui appartieni ti sarà difficile e quasi impossibile la povertà degli ultimi, dei disprezzati, degli oppressi. Ti è facile trovare accoglienza, essere onorato e stimato. Tutte cose che non accadono al povero. Per questo l'esigenza di povertà va unita ad una grande umiltà di spirito che deve accompagnarti dentro e fuori la comunità, ad un senso di piccolezza e ad un atteggiamento che fugge onori e riconoscimenti. Non fuggire il contatto con i ricchi, gli intellettuali, i « primi », ma evita che costituiscono tra te e i poveri, i semplici, un ostacolo nelle relazioni e nel servizio. Il segno di questa povertà di animo sovente si manifesta dal modo con cui accogli questi ultimi in comunità. Fai in modo che le dimensioni della casa, dell'accoglienza, delle attività restino dimensioni povere. Povertà è anche piccolezza comunitaria. La comunità certo potrà organizzare incontri a servizio delle chiese e del mondo, ma mai con dimensioni di folla e di spettacolo.

Il tuo cuore non si esalti dunque, non cercare cose più grandi o più alte di te; raffrena il tuo cuore e abbandonati a Dio come un bimbo in braccio a sua madre.

Lc. 6.20

Lc. 19.5

Lc. 19.1

## IL TUO LAVORO

24. Fratello, sorella, tu vivrai la tua povertà anche sottoponendoti al lavoro, come tutti gli uomini. Ricorda l'insegnamento dell'Apostolo: « Se qualcuno non vuole lavorare non mangi. Noi lo invitiamo e lo impegniamo nel Signore Gesù a lavorare in pace e a mangiare il pane che lui stesso avrà guadagnato ».

2 Ts. 3.10

Tu lavorerai perchè i padri e gli apostoli hanno lavorato per vivere del lavoro delle proprie mani, perchè non ti è lecito farti servire dagli altri, perchè il lavoro è collaborazione alla creazione in atto da parte della Sapienza di Dio, perchè tu devi testimoniare la tua solidarietà con gli uomini, operando in mezzo a loro. E bada di prendere sul serio la tua vita di lavoro. La tentazione sarebbe di lavorare quando ti piace e come ti piace: ma così resteresti un dilettante. Sei un uomo come gli altri, lavorerai come loro, cercherai con loro la giustizia e la fine dello sfruttamento ma non ti esimerai dal vivere la loro condizione. Per questo non fuggirai dal mondo e dagli uomini, ma vivrai come

loro, più o meno socializzato come le condizioni ti richiederanno.

25. In comunità i lavori sono diversi. Ognuno entrando in comunità mantiene possibilmente il lavoro, la professione, lo stato che aveva quando fu chiamato. La comunità veglierà affinché il lavoro di ciascuno sia compatibile con la vita comune e non schiacci la personalità del singolo. Tu ti guarderai dal minimizzarne il lavoro del tuo fratello o dal fare confronti. Tutti i fratelli però faranno lavori manuali in comunità: sovente questi sono i lavori dei più umili; dunque tu li farai senza gemere, cosciente di servire così fratelli e ospiti.

Se la fatica, il lavoro non fa corpo con la preghiera, allora quella che dovrebbe essere una vita di ricerca di Dio nelle difficoltà liberatrici, diventerebbe una vita di privilegiati. Tendi dunque verso una grande continuità di lavoro nelle ore fissate, rispetta l'orario dei fratelli e non autorizzarti a disturbarli con le tue visite. Alle ore convenienti il lavoro, la preghiera e tutto in Dio.

## LA TUA UBBIDIENZA

26. Senza unità di spirito, non c'è servizio audace e totale di Gesù Cristo. L'individualismo disgrega e arresta la vita della comunità nel suo cammino.

Fratello, sorella, non dimenticarlo, Gesù è il tuo modello di ubbidienza: « Egli si è fatto obbediente fino alla morte ». Nella sua vita terrena egli ha soltanto obbedito nel gridare sempre: « Non la mia ma la tua volontà sia fatta ». Così, per essere fratello o sorella in Cristo devi fare la volontà del Padre.

E' a Dio che si indirizza la tua obbedienza. Anche per te, tuo cibo è fare la volontà di Dio. Questa obbedienza a Dio si manifesta però anche in un'obbedienza concreta, visibile, alla comunità, cioè ai tuoi fratelli.

E' la comunità dunque che per te esprime ordinariamente la volontà del Cristo nel chiederti l'obbedienza e nell'indicarti la via da percorrere. Così tu sei liberato anche dal soggettivismo che minaccia la tua vita secondo lo Spirito, e sei capace di una disponibilità totale che non ti permette di fare riserve di te stesso.

Fil. 2.8

Lc. 22.42

Mt. 12.50

Gv. 4.33

Tu devi dunque vedere nella comunità il volto prossimo della chiesa e nei fratelli con cui vivi il volto di Gesù, tuo Signore. La tua fragilità, la tua debolezza, la divisione che sta nelle tue profondità, ti portano ad atteggiamenti ed opinioni che si oppongono sovente e che destano tensioni e concorrenze. Per questo l'obbedienza alla comunità è per te un vero e proprio servizio, per aiutarti a camminare speditamente e con i fratelli sulle tracce di Cristo. A volte ti parrà duro obbedire alla comunità, ma senza questa morte a te stesso come potresti dire di essere uno che segue Gesù con la croce ogni giorno?

27. La comunità esprime la sua volontà, cui sei tenuto, nel consiglio. Il consiglio è la riunione di tutti i fratelli che siano stati ammessi in comunità e accettati con l'ammissione liturgica. Certo non si può fissare la condizione assoluta in cui la comunità esprimendo la sua volontà riferisce la volontà del Signore. Non esistono condizioni preliminari, e nulla garantisce in modo assoluto che obbedire al consiglio automaticamente sia obbedire a Dio e all'Evangelo. Pertanto tu ascolterai, e obbedirai alle decisioni emerse con chiarezza nel consiglio della comunità, decisioni emerse col consenso di tutti i fratelli che hanno cercato di discernere la volontà di Dio su di te e sulla comunità: concorso di tutti i fratelli con i loro rispettivi carismi che non solo edificano la comunità ma la progettano giorno per giorno. Per questo non ci può essere come criterio assoluto

il criterio di maggioranza in consiglio. Questo sarà un criterio indicativo, ma tu terrai conto del carisma di ciascuno e del suo peso nel discernere la volontà di Dio.

L'Evangelo resta per te, per gli altri, per la comunità intera la sola legislazione ispiratrice di decisioni. Se tu puoi invocarlo contro una decisione di comunità, è tuo dovere assoluto farlo, ricordando a tutti che è l'Evangelo l'unica norma assoluta e definitiva per la vita del cristiano. Per questo le decisioni della comunità dovranno sempre ispirarsi all'Evangelo, derivare da esso. Esse sono necessarie nella misura in cui diventano il tramite tra te e l'Evangelo, fra l'Evangelo e la comunità. « Chi ascolta voi

Lc. 10.16

Es. 15.24

1 Co. 10.10

Ef. 6.6

Non mormorare dunque contro le decisioni della comunità, osservale con amore e con gioia, altrimenti esse, che vogliono essere per te servizio ed aiuto, diventano motivo di inciampo e invece di liberarti fanno di te uno schiavo della legge. Tu non potrai obbedire con cecità e con meccanicismo; la tua obbedienza è quella di un uomo responsabile e vivo. Non ti può bastare di obbedire alla lettera. Cerca dunque di fare tua, di comprendere dall'interno una decisione presa contro il tuo parere. Solo così la tua obbedienza, soprattutto se amorosa e fiduciosa, libererà le tue facoltà intellettuali per renderle docili allo Spirito Santo. Se queste decisioni per te sono insopportabili e dure, sperimentale per un po' di tempo, poi con rappacificazione rivolgiti al consiglio della comunità ed esponi con semplicità i perché delle tue



incapacità. I fratelli in questo caso dovranno usare comprensione e misericordia. Spetta dunque alla comunità in consiglio prendere le decisioni e determinare il cammino da seguire: tutti hanno gli stessi doveri, gli stessi diritti, la stessa obbedienza all'Evangelo e alla comunità.

28. Il consiglio sarà possibilmente settimanale. Chi presiede all'unità vigili affinché questo avvenga abitualmente. Nel consiglio occorre cercare di fare silenzio in se stessi per ascoltare gli altri, ciascuno degli altri, la volontà di Dio sulla comunità e sulle decisioni da prendere. Non occorre che sempre ci siano decisioni da prendere per radunare il consiglio. Il consiglio si radunerà comunque per fare il punto sulla vita comunitaria della settimana trascorsa, per la correzione fraterna, per penetrare maggiormente il senso della vita che conduci quotidianamente in obbedienza all'Evangelo.

Ognuno resti in pace con gli altri: non scatti d'ira, non mancanze di rispetto tra fratelli, non accuse reciproche, non atteggiamenti di mutismo, ma trasparenza, semplicità, fiducia negli altri. Evita i toni categorici, le affermazioni senza repliche, e chiediti sempre prima di parlare se quel che dici è conforme al tuo piano o al piano di Dio. Non sostenere con insolenza il tuo modo di vedere. Tutto questo ti è richiesto affinché nel consiglio lo Spirito santo possa agire. Altrimenti il consiglio si trasforma in riunione di chiacchiere che non aiutano la vita comunitaria ma la svuotano. Nel consiglio tutti devono es-

sere ascoltati, timidi e deboli, esperti e giovani, perchè Dio rivela sovente al più giovane ciò che è il meglio. Le decisioni del consiglio richiedono da parte tua assoluta obbedienza. Solo così tu edifichi la comunità e ti assimili al modello di Gesù paziente ed obbediente.

Ogni anno ci sarà almeno un consiglio generale che si interrogherà sul cammino della comunità. Sarà il consiglio che deciderà le svolte e i passi in avanti da farsi con tutti i membri. Tutti dovranno quindi essere presenti a tale consiglio.

### COLUI CHE PRESIEDE

29. Presiedere all'unità significa semplicemente esercitare il carisma dell'unità nella comunità. E' per esigenza di comunione che nella comunità c'è chi suscita e ricerca l'unità. Dio si è sempre servito degli uomini per la sua opera: così invia degli uomini che hanno come primo incarico di fare l'unità della comunità. Chi presiede, non è più grande degli altri, non è capo, nè padre, nè maestro, nè direttore. Questi titoli e queste funzioni competono a Cristo solo. Usarle significa derubare e attentare all'unica signoria. Quindi esercitare il dominio è interdetto a chi presiede nella comunità, perché sono i capi delle nazioni che lo esercitano. Chi presiede nella comunità non deve dominare ma solo servire i fratelli. Per questo gli sono essenziali il carisma della saldezza e quello del discernimento. Saldezza per riconfermare i fratelli. Come Pietro dunque, peccatore come lui, rinnegatore per tre volte di Cristo, egli si convertirà e confermerà i fratelli con la sua saldezza.

30. Nella comunità tutti hanno dei carismi. Egli deve avere quello della saldezza. E' a lui dunque che manifesterai le tue passeggere esitazioni, i tuoi dubbi, le tue crisi, le tue difficoltà. Egli è là per questo. Se ogni volta che tu provi tali difficoltà ti rivolgessi alla comunità per risolverle, tu comprendi, creeresti una situazione di perenne crisi e di incertezza paralizzante nella comunità. Dunque tu ti rivolgerai a lui con confidenza, con semplicità esporrai la tua situazione, ed egli con il suo carisma cercherà di aiutarti a vedere chiaro e di confermarti nella vocazione ricevuta. Se la tua difficoltà è grave e non passa, allora sarà nel consiglio che tu l'esporrai e da questo accetterai l'aiuto e la decisione.

L'altro carisma è quello del discernimento: con questo si edifica l'unità della comunità. Discernimento significa comprensione del fratello, ascolto di lui, e da questo deriva il lavoro di comunione in comunità. Certo Cristo può fare l'unità più di lui, ma egli è lo strumento ordinario per tale opera in comunità. Il suo incarico è un servizio ed egli è tenuto come gli altri alle decisioni prese in consiglio; sarà suo compito nella vita ordinaria assicurare la loro esecuzione. Chi presiede è come « l'occhio della comunità », cioè colui che vigila sul cammino di essa, sull'esecuzione delle decisioni, sul comportamento di ogni membro. Quando un membro sbaglia ogni fratello potrà farglielo notare, ma se la comunità non se ne accorge sarà lui ad intervenire. Chi presiede dunque sostenga i timidi e contenga gli invadenti.

1 Co. 12.9  
2 Tim. 1.7

1 Co. 12.10  
1 Ts. 5.19

1 Pt. 5.2

E tu, fratello, non dimenticare che chi presiede veglia su di te come chi ne deve render conto. Fa' sì che egli adempia al suo servizio con gioia e non gemendo!

31. Circa l'Evangelo, egli sia intransigente dove l'Evangelo è intransigente, ma resti nella dolcezza e nella misericordia. Questa ultima è certo una virtù che deve cercare di possedere. Certamente per chi è incaricato di vigilare, la capacità della misericordia è sovente più difficile che per gli altri: capacità di perdonare, di coprire fino a settanta volte sette. Ma egli persegua tale virtù, la chieda a Dio con costanza e la usi sempre con abbondanza. Egli sopporti e non drammatizzi situazioni di disobbedienza all'Evangelo. Non taccia però mai la verità e le esigenze dell'Evangelo, altrimenti invece di aiutare la comunità la rovinerà.

Certo, per farsi amare dai fratelli, per non urtarli, per non ricevere contestazioni, sarà tentato di tacere, di lasciar correre, di non osservare, ma così diventa corresponsabile del male che avviene in comunità. Niente autoritarismo in lui, ma neanche falsa umiltà.

Egli darà alla fine di ogni ufficio la benedizione alla comunità, e questo sarà l'unico segno visibile del suo incarico. Egli sceglie e incarica chi lo sostituisce durante le sue assenze. La scelta è fatta in base ai carismi della saldezza e del discernimento.

## ORDINE E DISCIPLINA

32. Nella vita comune una esigenza è l'ordine, cioè la disciplina. Evita i ritardi soprattutto alla preghiera. Al mattino presentati ben desto per cantare la lode a Dio e non fare penare i tuoi fratelli e sorelle con ritardi non scusati. Non disturbarli nelle ore di lavoro. Sii puntuale, altrimenti impedischi il lavoro e il riposo ai tuoi fratelli. Rispetta un certo silenzio quando compri che essi ne hanno bisogno. I tuoi compiti specifici in comunità siano eseguiti con diligenza: evita dunque di perdere tempo. Per la vita comune occorre che tu rimanga il più possibile in comunità, per essere insieme ai tuoi fratelli, per stare vicino agli ospiti e per vivere in uno spirito di pace e di preghiera. Non preferire nulla alla lode e alla preghiera di Dio. Non trovare scuse per disertare l'ufficio. Non assentarti dalla comunità senza informare chi presiede all'unità, e osserva se la tua assenza comporta disagio o vuoto nella vita fraterna e nell'ospitalità. Per le tue lunghe assenze sarà il consiglio della comunità a decidere con te.

Eb. 10.25

33. Non essere bizzarro nel vestirti: anche la tua tenuta è segno della tua vocazione di cristiano. Ricorda gli ammonimenti di Paolo e dei profeti, molto esigenti e severi sul comportamento anche esterno del cristiano. Nel divertimento, nel riposarti, cerca la semplicità come tutti gli altri. Il riposo e i divertimenti non sono un male o un oblio momentaneo della tua vocazione, ma sono tempi necessari per la tua vita di uomo. Accogliili con gioia, sfruttali, usali, senza dimenticarti di essere stato chiamato a vivere ogni cosa in Cristo e a fare di ogni cosa eucaristia in Lui. Sii sobrio dunque in essi ma non ristretto, sii vigilante ma non escludente, sii libero ma non di scandalo. E tutto sottometti ai bisogni della vita, della comunità e dei fratelli.

1 Co. 10.31

1 Pt. 5.8

Rom. 14.15

34. Cerca di mantenere in te il silenzio interiore; liberato da sguardi su te stesso, potrai cercare il Signore con assiduità. Sappi che al silenzio interiore è necessario il silenzio esterno: silenzio ogni volta che tu comprendi di avere bisogno per mantenerti lucido e libero nelle tue azioni quotidiane. La comunità non ha tempi prefissati di silenzio e sempre il silenzio deve essere rotto per esigenze di carità. Tuttavia è bene che tu ti riservi un tempo di silenzio. Con il silenzio aiuta anche gli ospiti a capire che non vivi meccanicamente il servizio dell'ospitalità e lo spirito di preghiera.

1 Co. 7.30

Sii discreto nei rapporti con gli altri. Va incontro a tutti, dai pubblicani ai santi, ma in essi sappi sempre risvegliare l'essere umano e cri-

stiano, e attua una presenza tra di essi proporzionalmente alle tue forze, affinché tu possa fare opera di liberazione tua e degli altri, e non di asservimento. Ogni cosa che fai, falla con amore, nel Signore. Niente legalismi ma niente lasciarsi andare: in nulla.

1 Co. 10.31

## LA PREGHIERA

35. Per ogni cristiano la preghiera è un dovere essenziale, ma per te è radicale. Essa è la tua funzione primaria nella chiesa. Fratello, sorella, non dimenticare: non devi preferire nulla alla preghiera del tuo Dio. La preghiera sarà innanzitutto comunitaria: essa avviene negli uffici del mattino, di mezzogiorno e della sera. In essa tu ascolterai la Parola, loderai il tuo Signore e pregherai per gli uomini con i fratelli. Questa lode dovrebbe essere incessante: per quanto tu sarai nella chiesa uno che è sempre pronto a pregare e a vegliare finché Cristo venga. L'ufficio è dunque un sacrificio di lode, di adorazione, di filiale obbedienza a Dio solo. In esso tu prolunghi e partecipi alla preghiera di Gesù al Padre. Cerca dunque di accordare il tuo cuore alla tua voce. Normalmente la preghiera sarà cantata: è naturale lodare Dio con tutto il nostro essere, con la nostra voce, e pieni di gioia. Canto sobrio, ma decoroso, che renda manifesta la bellezza della lode di Dio nella semplicità.

Quando l'ufficio ti diventa difficile, confida nella

capacità dei fratelli a supplire al tuo vuoto. La tua preghiera avviene infatti nella preghiera comune dei santi del cielo e della terra. Questi primi tuoi fratelli pregano col fervore che manca a te in quel momento. E se non ti senti di pregare offri il tuo corpo atono: anche la tua sola presenza nei luoghi e accanto ai fratelli che pregano è lode e gloria a Dio.

Veglia a che la tua preghiera non sia sostenuta dalla presenza degli ospiti. Celebra gli uffici come se nessuno ti osservasse, in una estrema gratuità; celebrali solo per il tuo Signore.

Mt. 6.5

36. Ma oltre alla preghiera comune tu sei chiamato alla preghiera personale. Cristo è anche in te stesso e tu devi trovarlo in te stesso con la preghiera. Se vuoi vivere veramente in presenza di Dio, ti occorre la preghiera silenziosa, personale, nascosta, quella di cui Gesù stesso ti diede esempio.

Lc. 9.28

Lc. 6.12

L'orazione è l'incontro con Dio nella fede, non nella visione. Con umiltà cercherai il suo volto, anche se a volte dovrai sopportare l'oscurità e il dolore della secchezza spirituale. Pensa all'aridità del deserto, necessaria per arrivare alla montagna di Dio. Sempre tu incontri Dio se

2 Co. 5.7

Sal. 27.8

preghi, ma nell'oscurità della fede: il tuo Dio è un Dio nascosto. Non ricercare una preghiera difficile e ricca, lunga come quella dei pagani. C'è un solo modo di pregare: quello dello Spirito santo che l'adatta a ciascuno secondo il suo temperamento. Veglierai anche nella notte secondo le tue possibilità, per essere di tutto

Is. 45.15

Mt. 6.7

Rm. 8.26

Lc. 21.36

corpo, anima e spirito uno che attende il ritorno del Signore.

Ogni giorno dunque, cerca un tempo per dialogare con Dio specialmente in camera, chiusa la porta, affinché il Padre che vede nel segreto te ne ronda nella luce. Sostieni dunque la preghiera comunitaria con quella personale e viceversa.

37. Fratello, sorella, non dimenticare: essere uomo di preghiera fa parte della tua vocazione. Uno spirito di preghiera robusto ti aiuterà a non scoraggiarti, a non disperarti, a dare unità al tuo essere tanto diviso, a trovare rappacificazione nel cuore, ad ascoltare l'altro, a cercare di capirlo, ad osservarlo con lo sguardo di Dio, a compiere azioni autentiche nel vero spirito dell'Evangelo.

Prega dunque sempre in ogni occasione e non dimenticare che alla preghiera è essenziale il silenzio: questo ti farà ascoltare Dio e non te stesso. Così, senza che tu sappia come, la preghiera trasformerà il tuo essere, la tua vita personale e comunitaria, e la parola di Dio crescerà su te fino a dare frutto.

Nella preghiera porta a Dio tutti i fratelli, tutti gli uomini, le loro gioie, le loro pene, le loro speranze e i loro mali: la tua informazione quotidiana ti aiuti a presentare a Dio i bisogni del mondo. Prega sempre e in ogni luogo: così sarai un buon teologo, cioè uno che tende alla conoscenza di Dio, ne cerca il volto, lo trova in Cristo che viene. La tua preghiera confluisca nell'eucaristia domenicale, preghiera delle pre-

ghiere, in cui il Cristo risorto si dà come cibo e bevanda, per te, membro malato e debole del popolo di Dio. La parola così si fa carne in te e tu benefici del Cristo totale, offerto a te nel Sacramento fino al suo ritorno.

nità e se hanno scambiato la comunità con un ostello. Ricevi e accogli però sempre i poveri, i fuggiaschi, i pellegrini, i viandanti.

39. Fratello, sorella, quando arriva un ospite accoglilo con gioia, ma appena puoi chiedigli perchè è venuto in comunità. Sii vigilante su questo. Se vuole fare un ritiro, fai in modo che trovi un luogo ed un ambiente silenzioso; se vuole vivere la comunità, indicagli i momenti in cui può partecipare alle attività e alle riunioni comuni. Fissa poi un breve colloquio con lui in cui ascoltarlo, in cui dimostrarti aperto ai suoi problemi, accogliente, e in cui poterlo aiutare se lui te lo richiede e se ne sei capace. I pasti soprattutto devono essere il momento in cui con semplicità di cuore e gioia si realizza l'incontro di tutta la comunità con l'ospite. E' un momento di profonda comunicazione, è il momento in cui devi far sentire l'unità della comunità nell'accoglienza e nel servizio degli ospiti. Evita di turbare gli ospiti, di metterli nei loro confronti come maestro, di discutere troppo con loro. Fa capire ad essi che i membri della comunità lavorano, e che per questo necessitano di continuità nelle ore di impegno e di silenzio.

40. Con gli ospiti poi comportati con discrezione e non giungere mai a farti sentire più vicino ad un ospite che ai tuoi fratelli: rovinesti la comunità. Non accappararti nessun ospite, seguilo invece con attenzione. Se gli ospiti domandano una permanenza prolungata, tu non

### L'OSPITALITA' E L'ACCOGLIENZA

38. Fratello, sorella, pratica l'ospitalità sapendo che è Dio, che viene a te da pellegrino. Ogni ospite che giunge in comunità sarà dunque accolto da te come Cristo in persona: ero ospite e mi avete ricevuto. Il servizio dell'ospitalità è un servizio che il celibato e la vita comune ti permettono in modo intenso. Avrai dunque per l'ospitalità una grande cura. Riceverai tutti con onore, con semplicità, ma anche con delicatezza, e cercherai di credere che in loro Cristo è presente. Per tutti attenzione e benevolenza, soprattutto per i fratelli nella fede, i poveri e i pellegrini. Bada però di vegliare affinché l'ospitalità non divenga un accogliere tutti come in un albergo. Devi assolutamente operare un discernimento degli ospiti. L'esperienza mostra che per molti, data la forma esteriore della nostra comunità, ci può essere una cattiva interpretazione del nostro servizio. Saresti, dunque, a far capire loro, con attenzione, volta per volta, senza ferirli, che la comunità non può accoglierli: questo deve avvenire solo se essi non hanno motivo per venire in comu-

deciderai da solo, ma sarà il consiglio della comunità a decidere se questo è possibile. Se il consiglio non ha possibilità di radunarsi, chi presiede all'unità prenda una decisione. Infine, a loro non richiederai niente per il soggiorno. Saranno essi con libertà e responsabilità a lasciare, se vorranno e se potranno, un'offerta per le spese della loro accoglienza. Nessuno sia escluso dall'ospitalità per motivi economici.

Osserva di fronte ad essi una discrezione sulla vita comunitaria, non per tacere i mali e per farne vedere i pregi, ma per non turbarli con situazioni passeggere o con il tuo atteggiamento in giorni cattivi. Evita di irritarti con un fratello di fronte ad essi. L'ospitalità dunque non è un servizio accidentale: è un ministero che tu eserciti in nome di Cristo al mondo.

### LA MISSIONE E LE FRATERNITÀ'

41. Fratello, sorella, se sei venuto in comunità non è per te stesso ma per i fratelli, uomini e cristiani. La missione è una funzione di tutta la chiesa, che tu realizzi nelle relazioni con quelli che non confessano Cristo a loro salvezza. La comunità non è fine a se stessa: essa è stata inviata al mondo per annunciare la buona notizia. Il senso della missione deve perciò pervaderla. Tu non tacerai la tua appartenenza a Cristo, perchè Cristo è la causa unica della tua vita in comunità.

Mt. 28.19

1 Pt. 3.15  
Nessun contatto viene realizzato senza le parole: parole di amicizia, di sapienza, ma anche parole che devono render conto della speranza riposta in te. Se hai creduto tu devi parlare. Prendi sulle spalle i punti più avanzati della missione con gioia, certo che sei stato chiamato a portare Cristo.

Sal. 116  
2 Co. 4.13

42. Per attuare tale missione, la comunità può decidere la creazione di fraternità. Come i discepoli di Cristo inviati due a due, i fratelli in missione e fraternità sono un segno dell'annun-

Lc. 10.1  
Mt. 10.5



cio del Cristo presente. Sempre e dappertutto i fratelli rappresentano la comunità. Spetta alla comunità decidere la fondazione di una fraternità, e decidere chi tra i fratelli inviare in tale opera. Il consiglio informerà il fratello della missione, sentirà la sua opinione, ne terrà conto, ma il fratello dovrà obbedire alla decisione del consiglio. Il consiglio può sempre richiamare i fratelli da una fraternità e deciderne la chiusura. Nelle fraternità la disciplina spirituale sarà la stessa della comunità, adattata in consiglio. Coloro che accolgono la vocazione nella fraternità, saranno inviati alla comunità. Le fraternità non accoglieranno nuovi fratelli finché il consiglio della comunità non l'avrà giudicato opportuno.

I fratelli non ardiscono intraprendere imprese nuove senza il consenso del consiglio. Tengono informata regolarmente la comunità della loro vita e si ricordano sempre dell'impegno dato a tutti i fratelli, e non ad un luogo particolare o a un servizio particolare.

Chi presiede all'unità cercherà di tenere vivi e intensi i legami con le fraternità visitandole frequentemente.

## LA COMUNITA' E LE CHIESE

43. Fratello, sorella, tu provieni da una chiesa cristiana. Non sei entrato in comunità per rifare una chiesa che ti soddisfa, a tua propria misura; tu appartieni a Cristo attraverso la chiesa che ti ha generato a lui con il battesimo. Riconoscerai perciò i loro pastori, riconoscerai i loro ministeri nella loro diversità, e cercherai di essere sempre segno di unità.

L'ecumenismo sarà per te l'opera di ogni giorno, svolta con continuità affinché si faccia cammino sulla strada dell'unità delle chiese. Tu lavorerai per l'unità della chiesa e impegnerai per questo la preghiera. Si tratterà di riformare senza rompere, di riconciliare riformando. Mettiti al servizio umile delle chiese, aiutale dove ne hanno bisogno, porta pace nei conflitti e tra i partiti che si hanno all'interno delle confessioni cristiane. Se uno ti obbliga a fare un miglio, tu fanne due con lui; cioè non essere impegnato a fare riserve della tua confessione cristiana a scapito delle altre. Cerca di vedere in ogni confessione cristiana cosa c'è di buono e di santo e non mormorare contro altre confessioni.

Mt. 5.41

44. La comunità non è confessionale, ma è fatta di membri che appartengono alle diverse confessioni cristiane. Ogni membro deve trovare nella comunità lo spazio per la sua confessione di fede e l'accettazione della sua spiritualità.

Il servizio alle chiese non sarà solo realizzato nell'ospitalità, nella preghiera, ma può anche essere realizzato con missioni, fraternità, servizi vari alle parrocchie, alle comunità locali, ai gruppi che li richiedono. La comunità vigilerà però che il lavoro esterno non svuoti di contenuti e vanifichi la vita comunitaria: ma tu sarai attento a non far coincidere chiesa e comunità. La comunità non è un ghetto: andate e predicate! Val dunque al servizio delle chiese, nel mondo, e umilmente servi i fratelli.

Lc. 10.3  
Mt. 10.7

45. Guardati dal criticare meschinamente e con amarezza, senza amore, le chiese. Più volte sarai tentato di farlo. Ma guarda prima la vita della comunità. Non scopri in essa tante deficienze come nella chiesa? Nella chiesa, non amare un'astrazione o una visione troppo personale, ma la comunità vivente in cui Dio attende il tuo impegno e il tuo ministero. Se devi criticare, fallo senza ferire le persone, con l'audacia evangelica, con la forza della parola di Dio, l'umiltà di chi critica per fare un servizio di purificazione nei confronti di sua madre. Altrimenti è meglio tacere. La tua critica, la tua contestazione devono esistere, ma come realizzazione quotidiana che da sé rimprovera le antievangelicità delle chiese e dei cristiani.

All'interno della comunità è bene che ci siano anche fratelli pastori o preti: non solo perchè assicurano il ministero sacramentale alla comunità, ma perchè sono il tramite tra la comunità e le chiese. Essi però non siano un numero tale da alterare la natura della comunità, che è quella di un insieme di semplici cristiani.

## PRESENZA NEL MONDO

46. Per la presenza nel mondo niente può essere fissato o detto. Sei un uomo come gli altri, avrai dunque un lavoro come gli altri, e agirai come gli altri. Lascia solo che l'Evangelo illumini e fermenti la tua presenza nel mondo. Sii presente nei punti di lotta e innanzitutto dove si lavora per la giustizia. Ma tutto il tuo lavoro sociale, sindacale o politico risponda solo alla tua fame e alla tua sete di giustizia. Non cercare dunque posti di potere: cerca piuttosto di essere fra gli altri uomini uno che grida forte il Regno e le esigenze della giustizia.

Ricorda che i poveri sono i primi clienti del Regno per diritto, e che i profeti sono stati duri verso i ricchi, i potenti e gli oppressori. Non tacere dunque mai di fronte all'ingiustizia. E bada che c'è una maniera di voler essere di tutti che significa essere di nessuno. Questa inibizione deve essere superata da te con audacia e carità evangelica. Accettata, finirebbe per farti collocare accanto ai potenti di questo mondo. Non temere di usare parole profetiche, scomode per qualcuno, poco diplomatiche per

Lc. 4.18

50

altri. Armati della carità di Cristo, dell'audacia del tuo giudizio, e stai sempre dalla parte dei poveri e degli sfruttati. Non dimenticarlo mai: il tuo è l'ultimo posto, a costo di diventare la spazzatura del mondo, l'ultimo, il perseguitato!

1 Co. 4.13  
Lc. 6.22

47. Non lasciare che si verifichino divisioni nel tuo interno, cerca l'unità della persona. Non impegnare la comunità con il tuo atteggiamento personale, e non dimenticare che anche in questo il consiglio può chiederti obbedienza quando il tuo impegno è in contrasto con la vita della comunità. Sii nel mondo sale e luce, altrimenti se tu non hai sapore a che cosa potrai servire? Vai come pecora fra i lupi senza fidarti dei beni, vivi con gioia, diffida della violenza, svillaneggiato benedici, sii costruttore di pace, solidale con gli uomini tuoi fratelli. Scruta i segni dei tempi, giudica ciò che è giustizia, sii servo di tutti. Non cercare di farti amare da tutti perchè guai a te se tutti di te dicono bene.

Mt. 5.13

Lc. 10.3

1 Co. 4.12  
Mt. 16.3  
Mc. 10.44

Lc. 6.26

51

## CONCLUSIONE

48. Fratello, sorella, tu hai costruito e costruisci ogni giorno la comunità. Ma non preoccuparti di dare continuità storica all'intuizione iniziale. Cerca piuttosto che la comunità sia un segno, veglia sull'autenticità di esso, e non permettere che sia reso opaco dall'istituzionalizzazione massiccia. Non pensare alla tua vecchiaia né al domani della comunità. Vivi l'oggi di Dio.

Mt. 6.25

Mt. 6.33

Num. 6.24

Una sola cosa sia la tua preoccupazione: cercare il regno di Dio vivendo l'Evangelo nella comunità cui sei stato chiamato. Il Signore ti benedica e ti protegga, faccia risplendere su di te la sua presenza e ti dia la pace: fino a quando scoprirà per te il suo volto. Amen.